

## **Fiat e welfare: quale futuro per le vecchie e nuove generazioni?**

(a cura dei corsisti del progetto "Lector in fabula")

In un contesto sociale caratterizzato dalla cocente disillusione dei giovani alla ricerca spasmodica di un posto di lavoro (fisso o no, poco importa), e sempre più preda del generale disorientamento di chi non riesce più ad avere né sogni né certezze, è sempre più impellente interrogarsi su strategie e politiche del lavoro sostenibili, su sviluppo e riconversione del territorio. Una possibilità di analisi approfondita e di confronto serrato su questi temi si è avuta lo scorso 12 maggio, in occasione del laboratorio-dibattito dal titolo "Fiat, welfare e lavoro. Termini e Pomigliano: storie del sud che si incontrano. Costruire sapere a partire dal sapere di ciascuno", organizzato dall'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" di Palermo, con la Caritas Diocesana, il Centro Studi "Opera Don Calabria", l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro e la Federazione Internazionale Città Sociale di Napoli.

E proprio perché ad incontrarsi e a "fare" l'incontro si voleva che fossero storie del sud, lo spunto di riflessione è stato dato dal monologo *Il mio nome è Carducci e lavoravo in FIAT* di Piero Macaluso, e dal volume *Da Pomigliano a Mirafiori - Fiat: una storia italiana* di Antonio Di Luca.

Il direttore dell'Istituto Arrupe, p. Gianfranco Matarazzo, ha introdotto i lavori chiarendo l'obiettivo dell'incontro: dare voce al sapere e alle storie "dal basso", interrogarsi sui temi del lavoro a partire dal caso Fiat, per capire che tipo di società stiamo costruendo e per riportare l'uomo in cima alle nostre priorità.

Dopo un filmato-sequenza di primi piani di operai Fiat che dichiarano apertamente la propria superstita identità, Franco Piro, ex vice sindaco di Termini Imerese, ripercorre la storia della presenza della Fiat nel territorio termitano dal 1970 a oggi, evidenziando come la chiusura dello stabilimento di Termini non sia un evento ineluttabile ma frutto di scelte, mancanza di investimenti sulla ricerca e innovazione e delocalizzazione, come si sia preferito guardare a un proprio tornaconto economico piuttosto che a un reale sviluppo e rilancio economico locale e regionale.

L'intervento dell'economista Adam Asmundo presenta un'analisi dei tassi di crescita dei paesi dell'OCSE da cui emerge la situazione dell'Italia, con un PIL al di sotto dei livelli europei. Dal confronto con le economie emergenti risalta l'importanza del "modello indiano" come esempio economico fortemente caratterizzato da peculiarità locali seppur all'interno delle dinamiche globali – esempio dal quale tanto avrebbero da imparare i dirigenti isolani. La Fiat è stata per migliaia di persone e per il territorio l'occasione per un salto culturale e sociale: il movimento della classe operaia ha in qualche modo cambiato il livello di coscienza di una collettività. Ma cosa potrà riuscire a sostituire il ruolo dell'industria torinese nel territorio? La storia non è conclusa, c'è tempo fino al prossimo 31 dicembre.

Si passa poi alle "storie dal basso", a quella di Giosuè Carducci, operaio di Termini e personaggio immaginario del monologo *Il mio nome è Carducci e lavoravo in FIAT* scritto da Piero Macaluso e pubblicato da La Zisa, che, attraverso la voce dell'attore Michele Mulia, si chiede: «Ma che vuol dire diritto al lavoro? Si può parlare di diritto per un'attività che ti fa venire il mal di testa per tutto il giorno e un fastidioso fischio all'orecchio, sinistro?».

Macaluso è attore, regista e autore di teatro, ma è prima di tutto un concittadino degli operai dello stabilimento FIAT di Termini Imerese e con loro, indirettamente, ha condiviso ansie e malumori. Di Luca è invece un operaio FIAT dello stabilimento di Pomigliano, in perenne cassa integrazione, e con sette gravi discopatie dovute al duro lavoro in fabbrica. Due storie parallele che si intrecciano attorno a un unico destino: il declino.

Nel libro di Macaluso si percepisce il tormento di chi vede sgretolare la serenità familiare, il dramma di operai costretti a lotte sindacali estreme per far valere i propri diritti. Con molti di loro Macaluso ha condiviso battaglie sindacali e sperimentato solidarietà umana. «Con il mio libro» ci racconta, «ho voluto dare il mio contributo alla causa di questi operai. Ho scelto la

formula del monologo teatrale affidato a Giosuè Carducci, un operaio semplice, poco politicizzato, coinvolto in forme di lotta operaia che lo portano perfino a rifiutare questo lavoro che quasi non aveva neanche cercato».

Diverso, invece, l'approccio alla scrittura di Antonio Di Luca: le sensazioni di affanno psicologico, del peso della responsabilità del dover "campare" la famiglia – il dramma da operaio a cui è stata raccontata la barzelletta del contenimento dei costi che poi, in realtà, si è rivelato essere un investimento in siti industriali esteri – le ha vissute sulla sua pelle: «Ho voluto raccontare la vita di un operaio di fabbrica; io stesso sono un operaio della Fiat di Pomigliano d'Arco, sono stato assunto nel 1989, ho lavorato diversi anni alle catene di montaggio, procurandomi diverse gravi discopatie, e sono diventato un RCL (operaio con ridotta capacità lavorativa); oggi non posso però permettermi di perdere il mio lavoro, così come tanti colleghi di Pomigliano e di Termini Imerese. Anche attraverso lo scontro sindacale ed il conflitto con la dirigenza, cercheremo di impedire la chiusura degli stabilimenti: lo dobbiamo a noi stessi, ma soprattutto ai nostri figli».

Particolarmente intenso è stato, a tal proposito, l'intervento di Mons. Benedetto Genualdi, direttore della Caritas Diocesana di Palermo: «La storia della Fiat e del suo declino è la storia di tante famiglie, di tanti giovani, di tante mogli. Oggi c'è il grosso problema di garantire un futuro alle nuove generazioni, di portare avanti progetti di vita familiare, di garantire lo studio ai figli. Noi come Caritas assistiamo all'aumento dei bisogni e per questo ci siamo spesi per aiutare le famiglie in difficoltà, e soprattutto i loro figli. La Chiesa per questo si affida ai laici, a persone capaci e competenti, affinché diano risposte certe per un cammino di speranza».

La storia di Carducci, attraverso il racconto diretto del personaggio, restituisce parola e voce all'operaio, liberato da quella catena di montaggio e riappropriatosi del suo tempo, finalmente capace di esprimere il suo mondo interiore e prendere coscienza della realtà.

Seguono gli interventi-testimonianza di altri due operai.

**Filippo Giunta**, ex operaio di Termini e oggi "riconvertito" libraio. Tiene a precisare che la fabbrica è una realtà molto complessa perché mentre si producono cose, nello stesso tempo si consumano vite. Come operaio e come rappresentante sindacale si pone il problema di come vivere e come conciliare i tempi totalizzanti della fabbrica con l'assenza di tempo per la propria vita.

**Francesco Cirlincione**, operaio della LEAR, azienda dell'indotto Fiat, racconta con emozione che, messo dal padre di fronte alla scelta "o a scuola o a lavoro", entra in fabbrica nel 1994. Lui, come tanti, si sentiva "arrivato": nessuno poteva mai immaginare che la Fiat potesse chiudere.

I lavori proseguono con la sezione (forse più impegnativa) delle "Risposte di senso" da parte di politici, amministratori ed esponenti del mondo sindacale.

**Vincenzo Comella**, Segretario UILM. Per lui Fiat andrà via il prossimo 31 dicembre e il governo farà finta di chiudere la questione Termini. In uno scenario che fa prefigurare il rischio di restare con un pugno di mosche, occorre che da subito insieme con i soggetti politici locali si intervenga diventando parte attiva nella questione.

**Giovanni Catalano**, direttore di Confindustria Sicilia, racconta della sua esperienza di operaio ventenne per 15 mesi a Torino. Da rappresentante degli imprenditori, teme che l'Italia, dopo aver perso i settori della chimica e dell'informatica, possa perdere anche quello dell'auto. In Sicilia non si pensa al futuro di questa nostra regione: i più bravi e preparati se ne vanno e la vera perdita è il capitale umano.

**Salvatore Esposito**, presidente della Federazione Internazionale Città sociale di Napoli, sottolinea come all'esclusione degli operai si colleghi l'esclusione dei lavoratori del Terzo Settore; nello stesso tempo si tenta di cancellare il diritto al lavoro e il *welfare*.

**Giuseppe Mattina**, coordinatore del Centro studi "Opera don Calabria", testimonia l'impegno dell'Associazione per accompagnare e sostenere i soggetti e le famiglie in difficoltà e invita ad un impegno comune per la creazione di percorsi di promozione umana.

**Salvatore Burrafato**, sindaco di Termini Imerese, afferma che l'incontro invita a riflettere sul ruolo degli operai, sulla desertificazione del territorio dopo la scomparsa del polmone Fiat. Confessa che, quando si è candidato a sindaco, aveva percepito l'incertezza della situazione, ma non avrebbe mai pensato di dover affrontare una crisi così pesante per le famiglie e i cittadini: «la Fiat di Termini cancellata con una riga». Si sente in dovere di difendere l'accordo per la sua piena attuazione e per un progetto di sviluppo del territorio di Termini.

**Giovanni Avanti**, Presidente della Provincia di Palermo. Questa esperienza, secondo lui, deve essere oggetto di sintesi. In un territorio che aveva altra vocazione, la chimera dell'industrializzazione a tutti i costi ha reso Termini un elemento di ricatto per il governo da parte di Fiat. Oggi la situazione delle proposte di riconversione è del tipo "mordi e fuggi" da parte delle aziende attratte dai fondi stanziati. Occorre chiedere più tempo per altre proposte alternative.

**Marco Venturi**, Assessore regionale alle Attività Produttive, nel suo intervento evidenzia la situazione di malessere del Paese, che non è capace di progettare, avendo perso il collegamento tra lavoro e imprese. Si chiede cosa sia rimasto dei soldi spesi dai Fondi dell'UE e come e se sia cambiata (dalla Cassa del Mezzogiorno ai Fondi strutturali) la Sicilia. Si è speso male sia nelle infrastrutture sia nella formazione, e occorre risanare i buchi del bilancio regionale. Bisogna guardare «al futuro delle nuove generazioni», come diceva De Gasperi, e ripartire puntando sul capitale umano.

Lo stabilimento Fiat di Termini Imerese è prossimo alla chiusura. Dal primo gennaio 2012 potrebbe non potersi più voltare pagina.